
Le ragioni di una sfida

Lo ZB200 Zanta: storia di un pianoforte nato dall'incontro
tra un architetto-designer e una famiglia di costruttori-artigiani

di Edoardo Tomaselli



ZB200 è l'acronimo di una creatività tutta italiana. E due sono le firme che si nascondono dietro questa sfida, che ha avuto bisogno di anni per prendere forma: da una parte l'intuizione di un designer, Enzo Berti, e dell'altra una famiglia di costruttori di pianoforti – gli Zanta – che si è prestata a dare sostanza a una visione. Cominciamo allora da Enzo Berti, architetto e designer veneto che in una lunga carriera si è sempre rivelato estremamente poliedrico, anche se dagli anni ottanta si dedica a tempo pieno al design industriale. Sua la firma e l'idea di molti progetti realizzati per marchi affermati, tra cui Magis, Artemide, Lago e Gervasoni: una carriera insignita nel 2014 del Compasso d'Oro (uno dei massimi riconoscimenti internazionali del mondo del design) per la progettazione di Bitta, lampada da esterni.

Un'illuminazione, appunto. Ma questa volta la creatività si è riversata su qualcosa di completamente diverso come il pianoforte. *«Chi esercita la mia professione è abituato a farsi delle domande. Soprattutto quando trovi e vedi oggetti da sempre uguali a se stessi...»* esordisce Enzo Berti. *«Ho così voluto scommettere su un'intuizione, avvicinandomi per la prima volta come designer alla musica, e ho cercato di ripensare un'icona come quella rappresentata dal pianoforte, che credo sia davvero il più complesso tra tutti gli strumenti musicali: è ingegneria meccanica, del suono e della struttura... ».*

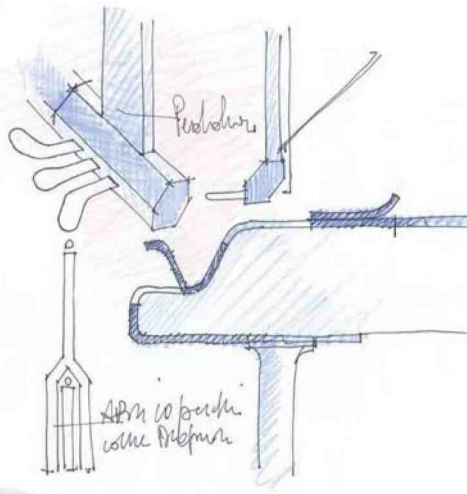
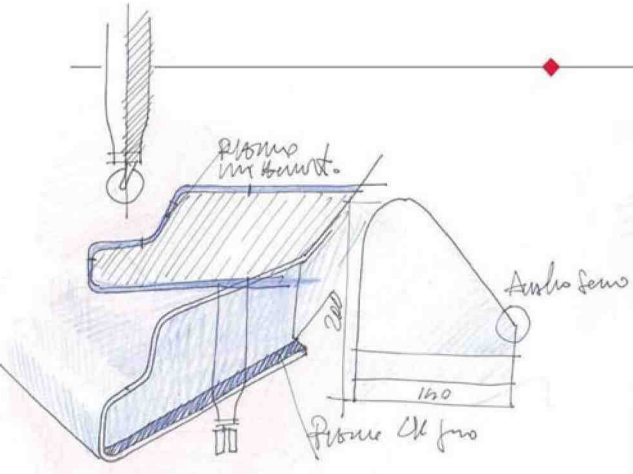
Ecco allora tornare l'acronimo: dove ZB200 sta per Enzo Berti, 200 per la lunghezza del pianoforte (in centimetri) e Z per Zanta. Ancora veneto, e una storia di famiglia e artigianato che si lega a Silvano e Roberto Zanta. Silvano che iniziò a mettere le mani sui pianoforti fin da bambino, lavorando a bottega, e che più tardi inizierà a girare il mondo prendendosi cura dei pianoforti e della loro anima, formandosi nei laboratori di grandi aziende tra cui Steinway & Sons, Yamaha e Bösendorfer. Zanta che aprirà la sua – di bottega – a Camponogara, a una trentina di chilometri da Venezia, nel 1979. Dal 2010, Silvano è affiancato dal figlio Roberto. *«Zanta è un passionale, uno attento alla storia»*, continua Berti. *«Il padre – e il figlio – da sempre restaurano e si prendono cura di pianoforti importanti. E davvero mi sembravano i più sensibili e disponibili ad accogliere un progetto come il mio, che puntava a realizzare un pianoforte profondamente diverso nella forma e nelle sue prestazioni... ».*

Dopo un primo periodo di studio e complessa realizzazione pratica – durato oltre due anni – il primo ZB200 ha visto la luce nel 2015: e basta guardarlo per vederne subito l'unicità. Nella sostanza del suo suono si tratta di un mezza coda, che suona però come un pianoforte gran coda: è questo grazie

all'eliminazione dell'ansa laterale, che ha fatto guadagnare spazio aumentando così la potenza del suono. Ovviamente si è dovuto riprogettare il telaio interno in ghisa, composto da un'unica fusione, e risolvere tutte le difficoltà legate alla necessità di bilanciare l'enorme tensione delle corde, all'interno di una struttura radicalmente nuova, lavorando sulla tastiera, sulla sua risposta e sui più infiniti dettagli dello strumento. E infine i materiali scelti, tutti frutto di eccellenza a cominciare dall'abete rosso della Val di Fiemme usato per la tavola armonica, aristocratico legno che da sempre contribuisce alla nascita dei migliori strumenti ad arco.

Nel frattempo lo ZB200 ha cominciato a farsi conoscere: non ne verranno realizzati più di 99 pezzi – i colori di riferimento sono il grigio quarzo e il blu cobalto, voluti dallo stesso Enzo Berti – e stiamo parlando di uno strumento interamente fatto a mano, con una lavorazione che richiede almeno otto mesi di tempo. E il suo prezzo di vendita supera i centomila euro: elemento, questo, che permette e garantisce la massima personalizzazione del modello, e tutta la cura successiva legata alla sua manutenzione. Lo ZB200 ha appunto





Non ne verranno realizzati più di 99 pezzi nei colori grigio quarzo e blu cobalto. Il prezzo supera i 100.000 euro

cominciato a farsi conoscere: è stato apprezzato dal mondo del design – nel 2018 ha ricevuto una menzione d'onore al Compasso d'Oro – ma ancora di più è stato apprezzato dai musicisti. Tanto musicisti classici quanto jazzisti: gli uni e gli altri colpiti dalla qualità del suono, dalla sensazione di una maggiore risposta della tastiera (elemento, questo, legato alla riprogettazione dell'ingegneria meccanica) e dalla potenza della voce dello strumento, che lo renderebbe unico e riconoscibile.

«È sempre ambizioso raggiungere traguardi difficili», spiega Roberto Zanta. «E quando Enzo Berti ci ha parlato del suo progetto abbiamo solo chiesto del tempo per ragionarci. Ci piacevano l'idea, il modello, ma le problematiche tecniche per realizzarlo erano e sono state davvero tante. A cominciare dalla creazione di un telaio completamente diverso: poi ci sono stati da risolvere una serie di problemi che investivano i più diversi aspetti dello strumento. Difficoltà che dimostrano come non sia certo un caso se, nell'ultimo secolo, i pianoforti sono sempre stati costruiti in un determinato modo... E non è sempre un caso se, dopo aver ricevuto i bozzetti, sono passati più di due anni prima di ultimare lo ZB200. Era il 2015. Da allora ci sono stati altri anni di continui esperimenti, migliorie, ulteriori prove di messe a punto. È stata una follia, e di questo sia io che mio padre (nel laboratorio vicino Venezia lavorano in tutto sette tecnici) siamo convinti: ma le sfide si vincono solo andando oltre. È il principio di progettare, realizzare e cercare sempre qualcosa di meglio, che rappresenti un passo in avanti. Ed è un punto fondamentale: altrimenti non faremmo questo mestiere. Inoltre Berti è un artista con grande carriera, ed è un po' come mio padre, entrambi con un percorso importante alle spalle. Mio padre non ha mai perso la voglia di continuare a fare e fare di più, e il suo entusiasmo davanti alla creazione dello ZB200 è stato quello di un ragazzino. Credo che alla fine, grazie a un vero e proprio lavoro di squadra, siamo stati bravi a fondere design e tecnica. Non era facile, né scontato».

A opinione di chi scrive c'è poi un duplice valore aggiunto in questa storia, ed è il fatto che dietro un simile, ambizioso progetto, ci sia una

realtà come Zanta: vitale, in crescita e conosciuta, eppure piccola se confrontata ai giganti che negli ultimi decenni dominano il mondo della costruzione di pianoforti. La seconda considerazione riguarda invece l'indubbia originalità di un'idea che porta la firma del Design italiano. Un'espressione di eccellenza, anche quando si muove in ambiti nuovi e diversi come quello della musica. E se dunque un'illuminazione è diventata qualcosa di tangibile, forse contro ogni aspettativa, viene lecito domandare a Enzo Berti se dopo questa rilettura del pianoforte non abbia per caso preso gusto a ripensare qualche altro strumento. *«Quanti hanno suonato lo ZB200 ne sono rimasti affascinati: era questo il nostro obiettivo. Non parlo solo della potenza, ma della voce di questo pianoforte». Nuove idee per nuovi strumenti? «L'universo intero suona, ed è possibile che a qualcosa d'altro io stia pensando. Ma non mi chieda di dirle di più...».* ♦

In queste pagine lo ZB200 blu cobalto, il pianoforte Zanta progettato dal designer Enzo Berti (nella foto di apertura)



